

Publicato in *Elisa Sighicelli, 9 Years*, SKIRA 2020.

*Meravigliosamente opachi, splendidamente oscuri...*

*Su Lumenombra di Elisa Sighicelli*

Marcella Beccaria

Respiro: inspiro ed espiro, con calma e profondità in modo che il mio intero corpo ne sia coinvolto. Mi avvicino, forse un poco di più di quanto dovrei, ma non resisto: quest'opera di Elisa Sighicelli mi risponde e sembra respirare con me. Se muovo lievemente la mano – a poca distanza, senza arrivare a toccare – l'opera addirittura vibra. È un movimento sottile che, non dissimile da piccole onde su uno specchio d'acqua, mi ipnotizza mentre si propaga sulla tela di raso, che è poi il corpo di cui è fatto questo lavoro. Fermo la mia mano e inspiro. Ma è solo un istante, brevissimo. Non si può arrestare il flusso del respiro e non voglio interrompere questo dialogo. Tutti i miei sensi sono allertati e ovviamente guardo: guardo meglio, guardo più a fondo, perché questo serico telo che mi ha catturata e che non sta fermo davanti a miei occhi cattura a sua volta, in dettaglio, un'immagine che cattura. Non è un gioco di parole. L'opera in questione è la fotografia di una porzione di una grande specchiera e chi, meglio di uno specchio, cattura un'immagine? Ma ecco il paradosso: anche se lo specchio, per sua natura non può fare altro che restituire un'altra immagine qui invece è come catturato, imbrigliato o meglio fermato, quasi convinto dall'artista che riflettere significa anche guardarsi dentro e non solo restituire ciò che sta fuori. Nell'opera, va detto, c'è di più. Questo specchio è stato fotografato da Elisa Sighicelli mentre era coperto da un velo in plastica, uno di quei teli parzialmente trasparenti usati per proteggere arredi e mobili durante i cantieri e che in virtù del principio di attrazione elettrostatica attraggono su di sé particelle finissime di polvere. Ecco quindi che la plastica, pur sottilissima e impalpabile e, anche lei soggetta ad ogni minimo spostamento d'aria, diventa in qualche modo l'agente che costringe lo specchio ad una sorprendente "pausa di riflessione". Restituendo solo ciò che filtra attraverso la membrana plastica – bagliori di luce e qualche ombra vagamente antropomorfa, e poi ovviamente il retro di quella stessa plastica – lo specchio, forse, è finalmente posto nella condizione di poter guardare dentro di sé. Se lo specchio ha una memoria da

condividere e restituire, la traccia è in quest'opera di Elisa Sighicelli che il mio respiro riattiva ad ogni istante.

E quale potrebbe essere il contenuto della memoria di questo specchio? Qui, è utile raccontare il contesto nel quale nasce *Lumenombra (0337) (2019)*, neologismo ideato da Elisa Sighicelli per dare un titolo all'opera appena descritta. *Lumenombra* è parte di una serie che nasce dall'incontro dell'artista con gli ambienti della Villa Cerruti di Rivoli, dimora dell'imprenditore torinese Francesco Federico Cerruti che, dalla fine degli anni sessanta fino a poco prima della sua scomparsa nel 2015, raccolse una sorprendente collezione di capolavori secondo una personale visione della storia dell'arte, dal Medioevo fino al contemporaneo. Nel corso del 2019, accogliendo un invito da parte del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea che ha in cura la collezione Cerruti, Elisa Sighicelli si è recata più volte nella Villa, compiendo una serie di sopralluoghi durante i lavori di restauro, prima dell'apertura al pubblico, quando le stanze erano prive delle opere d'arte e alcuni arredi a muro erano parzialmente coperti con plastiche di protezione. Le opere intitolate *Lumenombra* restituiscono appunto l'emozione dell'incontro dell'artista con gli spazi interni della Villa e, in particolare con l'enigmatica sala da pranzo che la connota. Qui, il Rationier Cerruti aveva voluto interpretare le contenute dimensioni della stanza facendo installare alle pareti una *boiserie* con specchiere sul modello degli impianti decorativi dei palazzi aulici, accogliendo inoltre due *consoles* da parete tardo- settecentesche, connotate da teste di arieti, già appartenute a Gustavo Rol, altro peculiare collezionista torinese, e personaggio ben noto per i suoi "esperimenti" nell'ambito del paranormale. In questo ambiente della sala da pranzo, già così denso e connotato, Cerruti aveva deciso di allestire alcuni tra i più importanti capolavori di Giorgio de Chirico da lui raccolti, con particolare attenzione nei confronti della straordinaria stagione creativa del *pictor optimus* negli anni compresi tra il 1916 e il 1920. Si può immaginare la tensione che c'era nella sala da pranzo nei giorni in cui Cerruti allestiva i quadri di de Chirico? Quante prove ci saranno volute per decidere il posto di ciascun quadro? Ci saranno state indecisioni, ansie, malumori, oppure un sabaudismo, contenuto, compiacimento? Mentre io respiro, le opere della serie *Lumenombra* sussurrano... trattengo di nuovo il respiro. Anche se solo a frammenti – e sono frammenti meravigliosamente opachi, splendidamente oscuri – è solo attraverso le opere di Elisa Sighicelli che gli specchi di Villa Cerruti hanno acconsentito di restituire alcune delle loro memorie, quelle temporaneamente intrappolate tra le loro superfici e i teli di protezione. Altre memorie ancora impregnano la sala da pranzo, ma questa è un'altra storia.